

# Albrecht von Haller, il genio universale

## Il grande poeta e naturalista bernese a trecento anni dalla nascita

Il 16 ottobre del 1708 nasceva a Berna Albrecht von Haller, uno degli ultimi «geni universali» della vecchia Europa. Celebre ai suoi tempi per le scoperte mediche e naturalistiche, nei suoi sessantannove anni di vita il grande scienziato ha scritto e pubblicato migliaia di pagine, insegnando fisiologia sperimentale a Göttingen prima di rientrare in patria a dirigere una miniera di sale e di cercare, ancorché inutilmente, di salire le scivolose pedane della politica cittadina.

Il suo Paese gli avrebbe poi reso i meritati onori scegliendo la sua immagine pingue e imparruccata per illustrare le vecchie banconote da cinquecento. In occasione del tricentenario le patrie Poste gli hanno dedicato un francobollo. E la sua città («amo Berna come se fosse una donna») lo giubila ora alla grande con una serie interminabile di «eventi», esposizioni, conferenze, pubblicazioni, visite e concerti che dureranno per tutto il 2008.

Ma già ai suoi tempi la casa dello scienziato-scrittore è meta di pellegrinaggi continui e deferenti. Alessandro Volta lo trova «ahimè, cadente», «che, steso in letto, non potendosi muovere, leggeva» (morirà difatti di lì a due mesi); qualche tempo prima l'imperatore Giuseppe II d'Austria era passato a trovarlo dopo avere sdegnosamente schivato un incontro con l'arcigno Voltaire: e comprerà la sua favolosa raccolta di libri e opuscoli scientifici per poi donarla alla Biblioteca milanese di Brera.

### La saggezza della semplicità

Von Haller è fra l'altro autore di un poema, *Die Alpen* (Le Alpi), scritto nel 1729 e pubblicato tre anni dopo, considerato a giusta

ragione, oltre che un testo-cult, un vero e proprio best-seller del Settecento. Numerose ristampe e varie traduzioni lo fanno conoscere a macchia d'olio in tutta l'Europa. Il poema (sono circa cinquecento versi) nasce da un avventuroso viaggio alpino intrapreso nel 1728 e sulla scorta delle «immagini forti» di quell'alpinistica esperienza.

Mettendosi su posizioni diametralmente opposte a quelle che poi enuncerà Rousseau (che raccomanda ai viaggiatori di osservare gli uomini, prima che la natura) von Haller osserva: «noi viaggiamo per vedere la natura, non per vedere l'uomo e le sue opere». Riprende in parte vecchie immagini (codificate un secolo e mezzo prima dallo zurighese Josia Simler); sbarazza tuttavia per sempre l'idea classica ed erudita delle Alpi come di un «locus horribilis», inaccessibile e ostile, abitato com'è soltanto da mostri umani, da bestie feroci e da draghi che sputano fuoco.

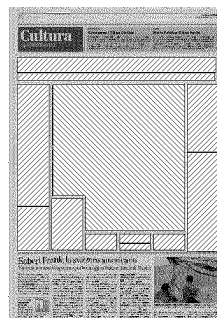
Ma soprattutto l'autore del fortunatissimo poema insiste sull'importanza delle origini e sulla necessità di coltivare degnamente gli insegnamenti del passato. E, riavvicinandosi all'uomo, esalta la libertà e la democrazia della «nazione» elvetica: libertà e democrazia radicate non nei principi rivoluzionari, come avverrà in seguito, ma nelle leggi naturali e nella purezza dei costumi. Vituperata la superbia e i falsi moralismi del mondo «civilizzato», il viaggiatore poetico. E loda a spada tratta la salute dell'animo, la bellezza arcadica, il rispetto delle tradizioni, la semplicità naturale («finché dura la semplicità c'è anche il benessere») e il senso della misura dei popoli alpini, che subito diventa saggezza e che bene si oppone alle inutili ricchezze e ai

deprecabili sfarzi del lusso cittadino: al superfluo insomma, su cui si innestano la fragile felicità dell'uomo, le ambizioni sfrenate, l'avidità di denaro, i falsi moralismi, la corruzione dei costumi.

### La nuova «età dell'oro»

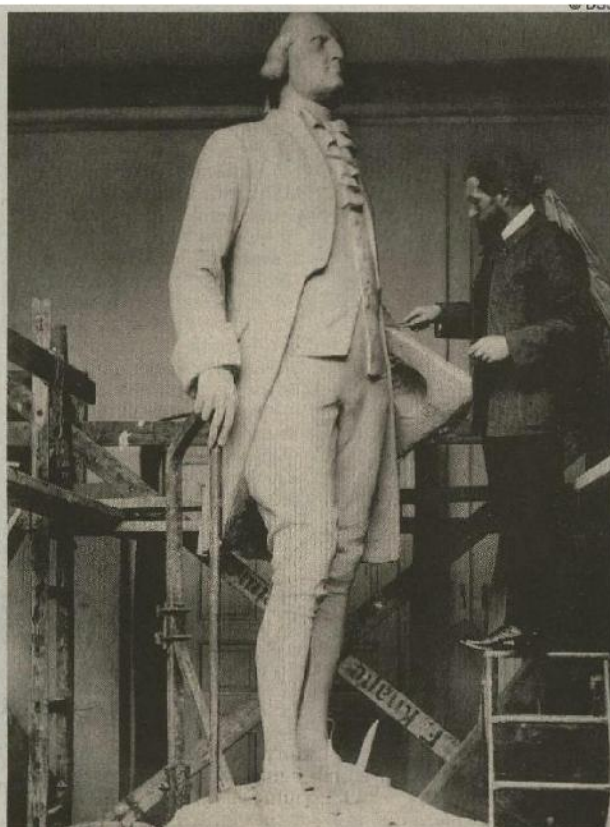
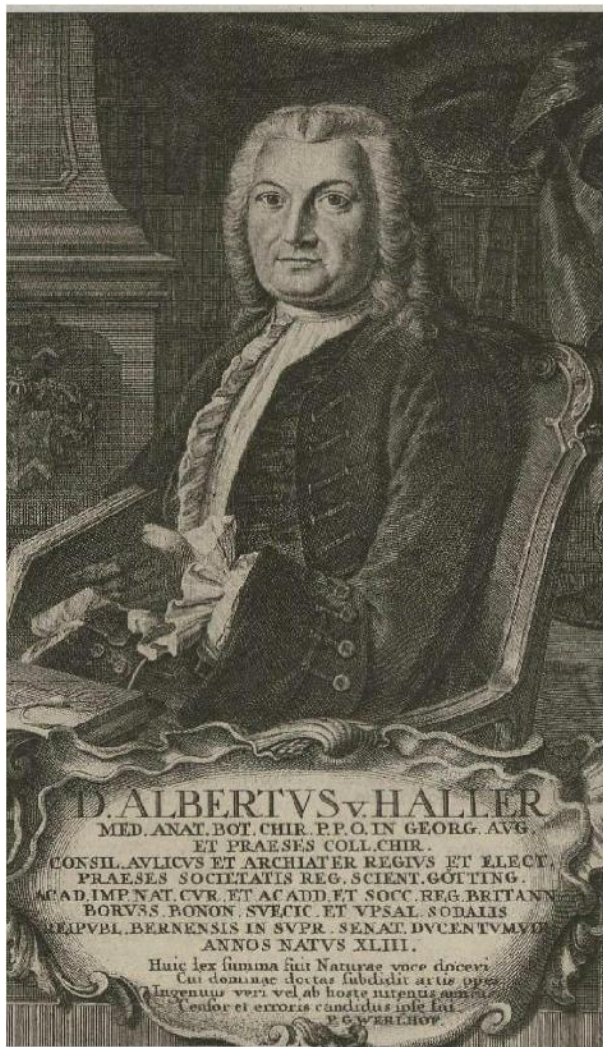
Certo, la natura alpina, cui il viaggiatore guarda con l'ammirazione estatica del poeta, ma anche con la precisione analitica dello scienziato, non è quotidianamente benevola con i propri ospiti: ma non è neanche impastata dai miasmi delle città, né è macchiata dai veleni dell'ambizione e delle lotte fratricide. È la durezza della vita, sulle montagne, a rinsaldare i rapporti umani; è l'amore privo di inutili orpelli, un amore quasi modernamente libero da remore moralistiche e da falsi pudori, a renderli tanto appetibili. La nuova «età dell'oro» è fondata sulle fatiche, sul sacrificio (ma «dove regna la libertà, ogni fatica è più leggera»), sul senso del dovere, sull'uguaglianza sociale, sulla sincerità dei sentimenti, sulla naturalezza delle passioni: sulla saggezza insomma della cultura popolare, che serve - scrive lo scienziato - «più di mille libri», e che cammina sotto le bandiere dell'innocenza e della ragione.

L'uomo delle Alpi si accontenta



di pane e latte, e lascia brillare intatto nei fiumi quell'oro che i mercanti del tempio, nel mondo «civilizzato», corrono a raccogliere. Da un lato, annota von Haller nei suoi versi alpini, ci sono i «miseri» che nelle città malsane tirano a campare fra «cattiverie e tradimenti», in mezzo a nemici, odio e follia; dall'altro c'è il «popolo felice» che vive in perfetta simbiosi con la natura, e che nella natura trova i nutrimenti necessari per vivere nell'innocenza la più desiderabile. Siamo in piena fase di costituzione del mito di una Svizzera felice e libera da ogni servitù («qui regna la ragione, guidata dalla natura»): quel mito che spingerà presto altri viaggiatori a percorrere accanitamente, ed eroicamente, gli ardui e pittoreschi sentieri del mondo alpino: con le indagini scientifiche di De Luc e De Saussure, con le escursioni pittoriche di Caspar Wolf, il grande illustratore delle montagne elvetiche, con gli idilli di Gessner, con l'estetica di Rousseau e di Burke. Di lì in poi le montagne elvetiche saranno sempre più meta di attenzioni, di esaltazioni, di amori appassionati, di scarpinate turistiche e di coraggiose arrampicate. Ma soprattutto le Alpi saranno ammantate da un velo di fascino e di mistero che, a tre secoli di distanza, pare magicamente non volersi affievolire.

**Renato Martinoni**



**GRANDE ERUDITO** Albrecht von Haller fu, tra l'altro, professore di anatomia, botanica e chirurgia. Nell'immagine a destra in alto lo scultore Hugo Siegwart mentre lavora sul modello in gesso per la statua in bronzo posta nel 1908 davanti all'Università di Berna. Qui a lato il francobollo dedicatogli dalla Posta per il trecentesimo della nascita